



I primi risultati del Censimento agricolo del 2000

QUALCHE NOTA SULL'AGRICOLTURA LIGURE

Mentre i primi risultati seri del censimento della popolazione tenutosi nel 2001 arriveranno con un ritardo maggiore del previsto a causa dell'inspiegabile lentezza (per non dire irregolarità) delle operazioni di computo effettuate nei mesi scorsi e non ancora terminate, si può parlare ora con qualche sicurezza del censimento del settore agricolo-zootecnico che si è tenuto nell'autunno dell'anno 2000, traendo i dati dal n. 10 di *Statistica Liguria* (arrivato nel febbraio 2002) e del n. 49 di *Imperia in cifre*, il bollettino statistico curato, presso la Camera di Commercio, da Silvana Fusto e dai suoi collaboratori.

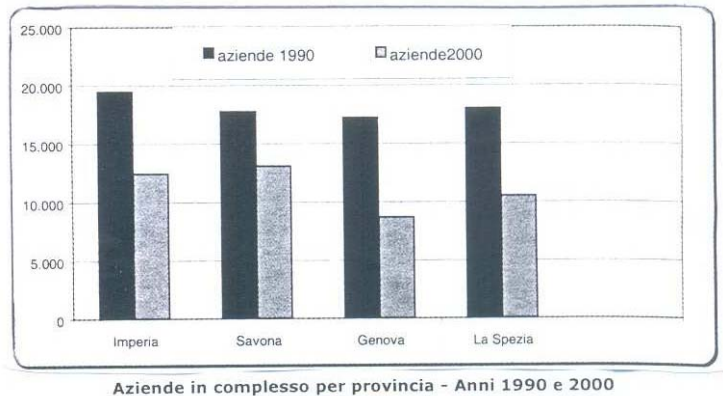
Il primo dato che si rileva è quello della forte contrazione delle aziende agricole della regione, passate nel decennio 1990-2000 da 72.479 a 44.792 (-38,2 %), con la massima diminuzione nelle province di Genova (-49,5 %) e della Spezia (-41,6 %).

Ancora maggiore è il calo della superficie aziendale complessiva, scesa del 46 %, mentre la SAU (superficie agricola utilizzata) ha perso solo (si fa per dire) il 33,6 %. Attualmente, la SAU è di 61.384 ettari, di cui il 31,55 % è in provincia d'Imperia, l'area ligure in cui permane il miglior rapporto tra superficie territoriale e SAU. Nel complesso della regione, i seminativi (compresi gli orti familiari) sono il 17,1 % della superficie agraria, le coltivazioni legnose il 29,7 %, i prati permanenti e i pascoli il 53,2 %.

Naturalmente, il calo ligure delle aziende agricole si colloca in un'analogia quasi generalizzata situazione nazionale (sola eccezione la Puglia): *Italia: aziende -*

13,6 %. Riguardo la SAU, non sono ancora pubblicati dati comparativi 2000-1990 relativamente alle superfici delle varie forme di utilizzazione del suolo, per poter dare dei giudizi.

Dai risultati provvisori risulta ovviamente confermata, in Liguria, l'assoluta prevalenza (salvo che in provincia



di Savona) delle colture legnose (olivi, viti, alberi da frutta); la provincia di Savona ha infatti la maggiore estensione di seminativi, quella d'Imperia di colture legnose. Approfondendo la situazione della nostra provincia, risulta che la superficie agraria e forestale è passata da 73.661 ha nel 1990 a 46.023 ha, con un decremento del 37,5% (si è cioè accentuato il calo, rispetto alle variazioni tra i precedenti censimenti).

SAU secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni per provincia						
Anno 2000 - (superficie in ettari)						
Provincia	Superficie SAU	di cui				
		Superficie a seminativi	superficie a coltivazioni legnose agrarie	Superficie a orti familiari	Superficie a prati permanenti	Superficie a pascoli
Imperia	19.367,8	2.480,9	7.290,9	447,2	1.545,3	7.603,4
Savona	16.767,7	3.760,3	4.072,6	510,2	6.651,6	1.773,1
Genova	14.737,8	1.197,0	3.742,6	316,6	4.911,5	4.570,2
La Spezia	10.510,7	1.492,7	3.123,5	319,4	2.227,4	3.347,6
Liguria	61.384,0	8.930,8	18.229,7	1.593,4	15.335,8	17.294,4

La SAU passa nell'Imperiese da 26.670 ha a 19.368 (-27,4 %), la superficie a boschi scende da 31.550 ha a 12.740 ha (sembra che quasi i due terzi del nostro patrimonio forestale si siano volatilizzati, il che non è certo vero nonostante gli incendi); le "altre superfici" passano da 15.440 ha (sempre nel 1990) a 13.915 ha (-9,9 %).

Un primo giudizio di massima, dopo aver esaminato anche altri dati qui non riportati per brevità, è che il dubbio sulla validità effettiva dei risultati censitari (già espresso in altre occasioni) resta forte. Possibile che, in concomitanza con la concessione della "doc" ai vini ponentini, i nostri vigneti siano calati in un decennio da 1.032 ettari a 498 ? Quanto poi alla riduzione delle aziende, se in altre regioni essa è il risultato di una concentrazione, qui appare piuttosto come un regresso generale, data la frammentazione fondiaria del nostro territorio e la quasi generale presenza di aziende familiari. (G. Garibaldi)

Un avvenimento di ... cento anni fa

(nota di Beatrice Meinino Rossi)

Ricorre proprio in questi giorni un secolo dall'eruzione del vulcano La Pelée nell'isola Martinica.

La Martinica, situata nelle Piccole Antille, alla latitudine media di 14°38' N e 61° di longitudine W, ha una superficie di 1.128 km² e ospita oggi quasi 400.000 abitanti.

Cristoforo Colombo avvistò l'isola nel 1493, ma vi sbarcò soltanto durante il suo quarto viaggio e la battezzò San Martino (forse per assonanza con il nome indigeno, che nella lingua caribe pare significasse "isola dei fiori"). Fu occupata dai Francesi nel 1636 e tuttora è uno dei quattro "dipartimenti d'oltremare" dello Stato francese.

L'isola, di origine vulcanica, ha un territorio piuttosto accidentato, spesso soggetto a terremoti. Nella parte nord-occidentale sorge il vulcano La Pelée (o Montagne Pelée) m 1.397, che l'8 maggio 1902 entrò in forte parossismo, inizio di un ciclo eruttivo durato fino al 1905.

Il vulcano era in fase di riposo da circa tre secoli, riposo interrotto peraltro nel 1792 e nel 1851-52 da deboli esplosioni con emissione di vapore acqueo, quando - giusto un secolo fa - riprese l'attività, con intensa fuoruscita di fumarole dal cratere sommitale e numerosi leggeri terremoti. Il 2-3 maggio l'attività divenne sempre più violenta e dal cratere centrale si levò una guglia alta un centinaio di metri; questa era formata dal magma solidificato che ostruiva il camino vulcanico e che fungeva da "tappo" lavico, resistente alla forte pressione dei gas e vapori che si addensavano nella parte inferiore del camino stesso. Sotto questa formidabile spinta, il fianco del monte esplose provocando la formazione di una "nube ardente" e di colate di fango caldissimo misto a vapor acqueo (lahar), che si diressero verso sud ad altissima velocità, radendo al suolo la città di Saint-Pierre, posta ad appena 8 km dal cratere, uccidendovi 28.000 abitanti e distruggendo 16 navi alla fonda nel porto.

Altri eventi si ripeterono il 20 maggio ed il 30 agosto, causando altre vittime; dalla fine del 1902 al luglio 1905 si verificarono esplosioni meno violente, con emissioni piroclastiche a bassa velocità. Quando il vulcano raggiunse la fase di quiete, una guglia solidificata di lava, alta 305 m, si elevava dal suo cratere.

L'eruzione della Montagne Pelée, dalle caratteristiche così particolari, diede il nome ad un tipo di attività vulcanica esplosiva, chiamato appunto "peleano", che si differenzia dagli altri tipi noti sia per la presenza della nube ardente sia per la fuoruscita di lava solida.

Nei vulcani italiani l'attività è di solito di tipo *vulcaniano* (dal nome del vulcano omonimo), sempre esplosiva ma più debolmente, con emissione di lave viscosi, o di tipo *stromboliano*, con attività esplosiva ridotta ed emissione di lave piuttosto fluide.

Caratteristica dei grandi vulcani delle isole Hawaii è infine l'eruzione del tipo *hawaiano*, nella quale è assente l'attività esplosiva e l'eruzione è costituita dall'effusione di lave fluidissime, che scendono veloci lungo i fianchi del cratere.

Notizie di casa nostra: le escursioni

ESCURSIONE AI FORTI DI GENOVA E A CASELLA (sabato 8 giugno)

L'escursione, più volte rimandata, verrà ritentata un'ultima volta - sempreché sia bel tempo - sabato 8 (non 9, come scritto per errore su *Imperia Geografia* di maggio), con partenza da Imperia P. M. alle 7,40 (treno IC "Cycnus"). Gli interessati si mettano in contatto col Presidente entro il 6.

ESCURSIONE AL PARCO DEL BEIGUA (con auto propria e poi a piedi)

In una giornata feriale di metà giugno, con tempo bello stabile, potrà essere effettuata un'escursione al Monte Beigua m 1287, al centro del parco regionale omonimo.

Si salirà da Varazze-Alpicella fino alla vetta e a Pra Riundu; indi si effettuerà una camminata fino al Monte Ramà e, dopo il pranzo al sacco, si raggiungerà Piampaludo (sosta), quindi per Sassello (sosta) si scenderà ad Albisola, da cui in autostrada si rientrerà ad Imperia.

Gli interessati si facciano vivi col Presidente entro il 12.

ESCURSIONE IN VAL ROIA (sabato 14 settembre, solo con tempo bello)

L'escursione, consigliata a medi camminatori, si svolgerà lungo il corso del Roia.

La partenza avverrà con il treno iR 11382 (Imperia P.M. ore 7,21, Taggia-Arma 7,33), con arrivo a Ventimiglia alle 7,56; immediata coincidenza per Cuneo (ore 8,07), e discesa alla fermata di Fontan-Saorge (arr. 8,51).

Da qui, si percorrerà il sentiero per Breglio e per Airole, che corre in gran parte a modesta altezza sul Roia, con molti scorci interessanti. Lungo il tragitto, di circa 5 ore, si consumerà il pranzo al sacco.

Da Airole si potrà rientrare con il treno R 22987 delle 18,19, che arriva a Ventimiglia alle 18,33. Prosecuzione con il treno iR 2079, in partenza alle 18,51, che arriva a Taggia-Arma alle 19,13 e ad Imperia P.M. alle 19,23.

Gli appuntamenti di giugno

—Le due proposte per giugno sono precisate qui a fianco; in settembre si potrà realizzare un'escursione in val Roia.

—In giugno scadono i termini per l'iscrizione al viaggio in Germania organizzato dall'ICIT di Savona; a pag. 5 è riportato il programma, pervenutoci nei giorni scorsi dal prof. Musso.

—Pure in questo mese scade il termine per l'iscrizione al Convegno nazionale di Sabaudia.

UN VIAGGIO IN ANTARTIDE¹

L'Antartide, che è situata tra il 60° parallelo e il Polo Sud, è detta anche Continente Bianco. Qualche studioso sostiene che non è un continente perché la dorsale montuosa a Ovest delle Americhe, che va dalle Montagne Rocciose fino alla Cordigliera delle Ande, prosegue con un rialzo sotto il Passaggio di Drake e riemerge a Sud. Nella primavera del 2000 l'Organizzazione Idrografica Internazionale decise di denominare ufficialmente **Southern Ocean**, o Oceano del Sud, le acque marine che circondano l'Antartide. L'Oceano più giovane del mondo ha una superficie di 36 milioni di Km² e su di esso soffiano venti mediamente più forti che altrove sulla Terra.

Per raggiungerla, dalla fantastica Ushuaia, che è la città più a sud del mondo, "la fin del mundo" per gli Argentini, siamo salpati a bordo della nave russa "Grigorij Mikeev". La traversata del passaggio di Drake, sempre agitato per la confluenza dei due oceani, è stata penosa per molti; io, che per fortuna non soffro il mal di mare, mi spostavo per la nave tenendomi con le mani alle pareti come un ragno.

Il secondo giorno di navigazione, accompagnati da alcuni albatros, begli uccelli dalle ali possenti, abbiamo cominciato a vedere i primi ghiacci galleggianti e, al largo delle isole Shetland, abbiamo intravisto un gruppo di balene. Poi, annunciati da un gran numero di uccelli marini di varie specie, alcuni isolotti scuri sono comparsi nel mare grigio. Ci avevano raccomandato di portare occhiali da sole e creme ad alta protezione, che sono servite solo un giorno perché il cielo è stato quasi sempre coperto.

Dopo la traversata abbiamo trovato mare calmo, ma su alcuni dei nostri approdi abbiamo visto i relitti di diverse imbarcazioni e le baracche che i sopravvissuti si erano costruite per resistere durante la lunga notte invernale. Laggiù noi siamo arrivati in piena estate con temperature intorno a 0° C, ma eravamo equipaggiati per resistere al freddo, perché ci avevano avvisati che anche in questa stagione durante i violenti e improvvisi temporali si può scendere a -10° C.

In quelle terre desolate prive di vegetazione (a parte le alghe, i muschi e i licheni) non abbiamo trovato porti. Siamo atterrati con i gommoni su scogliere o piccole spiagge pietrose, dove centinaia di pinguini, che sono velocissimi nuotatori, si muovevano goffamente tra le rocce intorno ai loro nidi. Centinaia di altri uccelli che fanno il nido su quelle ripide coste, strillavano al nostro avvicinarsi. Alcune foche dormivano placidamente, coricate sul ghiaccio o sulle pietre della spiaggia tra le alghe rosse o gialle.

Una Convenzione internazionale protegge l'ambiente antartico: non si possono disturbare gli animali, non si può calpestare il muschio, non si possono portare via pietre, sabbia, conchiglie o altro, e così via. Ci è stato consegnato un promemoria di parecchie pagine sull'argomento.

L'Antartide è divisa politicamente in settori e quasi tutti i Paesi del mondo vi hanno una base. L'Italia ha la base di Terranova, prospiciente il Mare di Ross nel settore del Pacifico, a 74° 42' S, 164° 06' E. Il 30 gennaio 2002 abbiamo visitato la base argentina Esperanza, che è situata in Hope Bay a 63° 35' S, 56° 59' O, a fianco di quella cilena, e ne è separata da una cunetta e da un confine di paletti. Gli abitanti della base ci hanno accolti calorosamente, mostrando particolare simpatia per il gruppo italiano. Laggiù pensano che noi siamo ricchi. Hanno un ufficio postale, da dove ho spedito alcune cartoline. Non so quando arriveranno.

Man mano che la navigazione procedeva verso sud, incontravamo sempre più iceberg di varie e fantastiche forme, i cui colori celeste verde azzurro e bianco contrastavano con il grigio del cielo e il blu scuro del mare. Su alcuni di essi abbiamo visto foche dormire, mentre su un altro un pinguino Imperatore, che è il più alto di tutti, stava ritto come al comando della sua barca. All'orizzonte si profilava il bianco della costa, interrotto dal fronte - striato di varie tonalità di azzurro - dei ghiacciai.

Le coste della Penisola antartica, di origine vulcanica, sono per lo più scoscese e gli isolotti vicini, contornati da scogli, rendono la navigazione pericolosa, non meno delle montagne di ghiaccio galleggianti, tanto belle da vedere. Il punto più a Sud dove siamo arrivati è stato *Paradise Bay*, nei pressi del Circolo Polare Antartico.

I bravissimi piloti russi hanno guidato i nostri gommoni, sotto spruzzi pungenti di neve minuta, tra il ghiaccio della banchisa fin sotto la fronte sgocciolante di un ghiacciaio. Spenti i motori, si udiva solo lo sciacquio del mare, lo stridio degli uccelli e, di tanto in tanto, il tonfo di iceberg che si capovolgevano lontano. (C.S.)

¹Il testo è stato scritto al ritorno dal viaggio in Antartide organizzato dalla sede centrale dell'AIIG nel gennaio 2002 e guidato da P. Persi

Ecco qui la soluzione del cruciverba pubblicato sul

	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1	A	L	L	U	V	I	O	N	E
2	R	I	O	M	A	R	I	N	A
3	T	E			L				
4	I	G	R	O	M	E	T	R	O
5	C	I	E	L	O		R	E	X
6	O		G		N		I	C	O
7		C	I	N	T	A	N	O	
8	E	C	O	N	O	M	I	A	
9	S		N		N	E	T	R	O
10	T	I	E	T	E		A	O	

numero scorso di **Imperia Geografia**.

Certamente, tra i nomi più difficili c'erano quelli di alcuni comuni italiani (come Cinto, vicino a Cuorné, o Netro), visto che degli oltre 8.000 esistenti nel nostro Paese non erano tra i più noti.

Poiché sappiamo che alcuni Soci hanno trovato simpatica l'idea di presentare qualche volta dei giochi enigmistici di interesse geografico, ne presenteremo un altro già nel prossimo numero.

I Forti di Genova

Anche il tempo, anzi soprattutto il tempo ci si è messo di punta per ostacolare quella camminata che, di anno in anno, sembra diventare un miraggio per i Geografi della Liguria. Pioggia e raffiche di tramontana non hanno lasciato planare, si fa per dire, i soci su Trensasco, centro lungo la linea Genova-Casella. Eppure siamo tutti perfettamente convinti che ne varrebbe la pena e chissà che, di rinvio in rinvio, non ci si imbatta quasi casualmente, in quest'interessante itinerario turistico-culturale della nostra regione.

In San Giorgio dei Genovesi, nella tela di Domenico Fiasella "La Madonna Regina di Genova" del 1638, è raffigurata la città col suo sistema difensivo in modo non molto difforme dal "Plan de la ville de Gênes, de ses fortifications et de ses environs à l'Echelle de 1:10.000" conservato presso la Biblioteca Reale di Torino. Quest'ultima, un'acquaforte leggermente acquerellata datata intorno al 1845, evidenzia i due crinali alle spalle della città che scendono dal monte Peralto e il loro ininterrotto sistema di fortificazioni. Le due rappresentazioni, sia pure di epoche e con finalità diverse, non possono che collimare sostanzialmente a causa della singolare morfologia del territorio.

Se a sud il porto presenta un'involuzione a chiocciola, la cinta muraria può somigliare ai due lati di un triangolo equilatero, col vertice settentrionale coincidente col Forte Sperone. La V rovesciata, che va da mare a mare, coincide con la cerchia esterna delle mura di Genova e risale ad ovest la valle del Polcevera, per discendere ad est lungo la valle del Bisagno, dopo aver invertito la direzione in corrispondenza del Forte Sperone. Il sistema difensivo, cioè, parte dalla Lanterna e scende al Castellaccio e alla foce del Bisagno per una lunghezza di 12,65 chilometri. Nel 1638 viene aggiunta una strada di ronda sul lato mare, detta "Mura-glietta", oggi scomparsa.

Seguendo il senso antiorario, si incontrano: la Torre della Specola (300 m), il Forte Castellaccio (362 m), il Forte Sperone (475 m), il Forte Begato (472 m), il Forte Tenaglia (217 m), il Forte Crocetta (160 m) e il Forte Belvedere (114 m).

Superato il vertice del grande triangolo, il dislivello procede poi in lieve salita verso nord est, con il Forte Puin (500m), il Forte Fratello Minore (622 m) e il Forte Diamante (667 m), lungo la via militare fuori le mura.

L'importanza strategica del crinale tra le valli Polcevera e Bisagno e della linea delle Nuove Mura fu massima durante l'occupazione austriaca del 1747. E, successivamente, nel 1800, quando la resistenza del Forte Diamante con le truppe napoleoniche del generale Soult riuscì a sbaragliare le truppe austriache del generale Hohenzollern. Le vecchie ridotte, trasformate dagli ingegneri del Genio Militare Sardo in vere fortezze autonome, vennero collegate una all'altra con un sistema continuo di strade di servizio.

FORTE SPERONE (500 m) coincide esattamente con la punta più settentrionale delle Nuove Mura, sotto la vetta del monte Peralto. Le strutture, forse già presenti in una citata (1319) "Bastia Ghibellina", sono nominate come fortezza nel 1530. Fu rafforzata nel 1633 con il completamento delle Nuove Mura, come si legge nei rilievi del Brusco e del Codeviola della fine del '700. Nel 1815 il Genio Militare Sardo realizzò due ordini di mura inglobando gli edifici fortificati, a due o tre piani. Attualmente si ha un corpo voltato a botte lungo il perimetro esterno del lato mare, un cortile lungo e stretto, una grande caserma centrale su 3 piani, attraversata longitudinalmente dall'unica sortita fuori mura, verso i forti esterni, a partire dal Puin, e l'edificio isolato della polveriera, sormontato a sua volta da una struttura angolata su 2 piani, la caserma superiore.

FORTE PUIN (500 m) sta su un'elevazione del crinale che domina il centro di Begato e la val Torbella, verso il Polcevera; i quartieri di Staglieno e di Marassi, verso il Bisagno. Consiste in una torre centrale quadrata, dei primi dell' '800, che aveva a sua volta utilizzato la precedente ridotta "dei Pani". Presenta una cinta stellata e un fossato costruiti dall'Amministrazione Sarda nel 1831. L'edificio rettangolare interno è su 2 piani con volte a botte e direttrici parallele all'ingresso. L'area è di 8.660 m², con 8 vani.

FORTE FRATELLO MINORE (622 m) su una diramazione del crinale occidentale, in corrispondenza dell'altro forte, Fratello Maggiore, oggi allo stato di rudere, si trova all'ingresso della val Polcevera. La prima costruzione risale alla metà del '700, ma la sua forma attuale l'assunse tra il 1816 e il 1832. Consiste in una torre quadrata su 3 piani, con piccoli vani voltati a botte, addossata al lato settentrionale della cinta. Ogni lato della torre è protetto da una caditoia. La superficie è di 3.430 m², contro i 4.910 del Fratello Maggiore.

FORTE DIAMANTE (670 m) situato sul punto più elevato del crinale mediano che divide le valli Polcevera e Bisagno, si colloca in una posizione strategica di primaria importanza per il controllo delle vie di accesso alla città. I primi progetti risalgono all'assedio di Genova del 1747, anno in cui gli austriaci occuparono la vetta. Il de Sicre redasse dei piani, che furono attuati solo nel 1756, per iniziativa del magistrato Giacomo Filippo Durazzo, con una donazione personale di £ 50.000. Il completamento del forte è del 1758, su un progetto completamente diverso da quello iniziale. Esso consiste in una caserma centrale su 3 piani, con vani e volte a botte che presentano assi paralleli alla facciata. L'area è di 18.110 m², con 10 vani. (R.V.M.)

Per approfondimenti:

L.C. FORTI, *Le fortificazioni di Genova*, AGIS, Genova, 1971

Imperia Geografia
Notiziario della Sezione Imperia - Sanremo
dell'Associazione Italiana
Insegnanti di Geografia

Anno 4° - N. 6 - Giugno 2002

(chiuso il 31.5.2002)

Quota annuale di iscrizione all'AIIG

(anno sociale settembre 2001-agosto 2002)

Soci ordinari: 21,00 € Soci juniores: 10,50 €

Soci familiari: 8,00 €

I soci ordinari e gli juniores (giovani sotto i 25 anni, non ancora occupati) ricevono la rivista "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole" e il notiziario "Imperia Geografia" (questo inviato pure ai soci familiari con domicilio autonomo). Tutti possono partecipare alle attività locali e nazionali. Le iscrizioni tardive non danno diritto ai numeri arretrati, se esauriti; comunque, i versamenti di nuovi soci giunti dopo il 31/3 varranno come acconto per l'anno 2002-2003.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE

Giuseppe Garibaldi, presidente

Marilena Bertaina, segretaria

Loris Amadei, consigliere

Giovanni Augusto Boeri, consigliere

Beatrice Meinino Rossi, consigliere

Cecilia Modena, consigliere

* * *

La sede della Sezione è presso il Presidente

Via M. Fossati, 7 18017 CIPRESSA IM

Telef. 0183 98389 - Facsimile 0183 98557

E-mail: gaivota@credit.tin.it

Telefono Segretaria 0183 290085

Conto corrente postale n. 20875167

intestato a: AIIG - Sez. Liguria,

Via lungoparco Gropallo 3/6, 16122 Genova